

a cura di ANTONIETTA VALSECCHI



Il Santuario di Maria Immacolata a S. Agata Feltria.

Il Bartolini narra altre vicende dei Cappuccini di S. Agata: dice della loro operosità apostolica nei dintorni, continuata anche oggi in parrocchie pressoché abbandonate.

Ma di una vicenda vorremmo parlare che riguarda l'immagine dell'Immacolata Concezione, venerata nella chiesa. Commissionata nel 1786 dal guardiano, p. Sebastiano Ancarani, al pittore pennabillese Angelo Angeloni, questi eseguì il lavoro e fece dono del dipinto alla chiesa.

In quello stesso anno, a giugno e inizio di luglio, le truppe francesi scorrazzarono, senza alcuna opposizione o protesta, per tutta la Romagna, con il solito retaggio di violenza, di disturbo e di oppressioni.

Fu proprio in quel tempo che si disse che alcune Madonne muovevano gli occhi, sollevando e abbassando le palpebre. Esistono testimonianze che hanno la verità di testimoni oculari e anche qualificati, per Forlì (il Vescovo), Rimini e Ravenna.

Anche l'immagine dell'Immacolata ai Cappuccini muoveva gli occhi nel settembre del 1786, poi — per mesi — nel 1797 (e ancora nel 1850). Ne accertava la verità il medico condotto di S. Agata, descrivendo quell'evento insolito coi termini scientifici del suo mestiere (dice di «aver visto personalmente, coi propri occhi, ... la pupilla e la cornea in tutta la sua rotondità ... nascondersi affatto sotto la palpebra superiore»). L'arciprete di S. Agata, Giambattista Alberici, va per tre o quattro giorni ai Cappuccini, per os-

servare il fenomeno miracoloso: prima a occhio nudo, poi con un cannocchiale, e vede il miracolo. Egli stesso aggiunge: «Non pago di questa osservazione, salii sulla mensa dell'altare; e, contemplando l'immagine e osservandola bene da vicino, vidi per tre volte ripetersi lo stesso movimento ...: tale movimento non può essere, a mio modesto giudizio, da causa naturale o da umano artificio».

Era con stupore e tremore che ci si doveva avvicinare ed allontanare da un tale fenomeno. La Curia feretrana, interpellata, il 20 settembre 1880, non si pronunciò formalmente, pur ritenendo certo il prodigio per bocca del provicario generale, mons. Luigi Ambrosini. Va tuttavia ricordato che, nel 1932, mons. Raffaele Santi, vescovo del Montefeltro, dichiarava canonicamente e ufficialmente la chiesa dei Cappuccini di S. Agata Feltria «Santuario di Maria Immacolata».

È indubbia, ad ogni modo, la devozione del popolo per la Madonna dei Cappuccini, e sarà scelta non facile, qualora per necessità si proponesse di abbandonare il santuario, trovare a chi affidarne la custodia nei tempi che corrono.

Qui termina la recensione del p. Celso: l'ultimo foglio ancora sul carrello della macchina da scrivere, ci fa pensare alla sua incompletezza. Ci è parso tuttavia doveroso e utile pubblicarlo su «Messaggero Cappuccino», per il quale è stato scritto, e per far cosa gradita a don Antonio Bartolini, al quale va la nostra stima e riconoscenza.

«Piccolo breviario tascabile»: un modo nuovo di pregare

Nella moda del fumetto, l'autore della nostra «Voce fuori campo» non poteva non dire la sua. In fumetti, appunto. Ha scelto i Salmi 1, 8, 23, 139, 150, le Beatitudini e il Cantico delle creature.

Nella presentazione di p. Dino Dozzi, si legge: «È una lettura profonda della vita, una lettura di fede della sofferenza, una lettura evangelica del quotidiano: è preghiera incarnata, preghiera buona. Questo «Piccolo breviario tascabile» è consigliabile non solo agli «Amici insieme» ai quali è dedicato, ma anche a chiunque voglia diventare o ridiventare amico della vita. Perché l'unico, vero, grande handicap per tutti è quello di non riuscire a «capire» e a vedere la vita come un dono da donare, sorridendo».

È per i piccoli del Vangelo, questo libro; e bisogna essere tali per gustarlo. Lo scritto c'era già ed è Parola di Dio; si trattava di abbinarlo alla fanta-



sia e all'amore per tutti di Alessandro.

Il ricavato della vendita sarà devoluto per l'acquisto di un pullmino per gli handicappati del gruppo «Amici insieme» di Imola. Chi lo desidera può farne richiesta alla Direzione di «Messaggero Cappuccino», via Villa Clelia, 10 - 40026 IMOLA. Il prezzo è di L. 5.000.

«Gesto profetico» la grande missione francescana a Roma

Si è conclusa il 29 novembre, con una grande celebrazione presieduta dal Papa, la missione cittadina tenuta in 34 parrocchie di Roma da 600 missionari francescani e 500 suore. Piace sottolineare un suo momento di cui non tutti hanno parlato: l'incontro del Presidente Pertini con i missionari. Si è trattato di un incontro familiare, che ha fatto esclamare al Presidente: «Se mia madre fosse viva, oggi il suo animo sarebbe colmo di letizia per tutti voi». Com'è noto, la madre del Presidente era francescana secolare. Il Presidente ha insistito su questo ricordo: «Essa amava dire: "Se Sandro avesse continuato a credere, sarebbe stato un fiero soldato di Cristo". E aveva ragione: se io avessi continuato a credere, non sarei qui in Italia, sarei diventato anch'io un missionario. Ho amato molto san Francesco, quest'uomo che anche coloro che non credono debbono amare, perché ha operato sempre per la pace tra gli uomini».

Giovanni Paolo II, salutando i missionari il 15 novembre, si è così espresso: «Le Famiglie francescane d'Italia

P. Francesco Gioia, Direttore della Missione.



non potevano fare un dono più gradito a questa diocesi e alla mia persona, in occasione dell'ottavo centenario della nascita di san Francesco d'Assisi; il vostro dono è un gesto profetico di squisito sapore francescano».

Un appello del Movimento Internazionale della Riconciliazione

Il M.I.R. è sorto nel 1914 come impegno di alcuni cristiani inglesi e tedeschi di combattere senza armi contro le guerre. È un movimento internazionale ed è attualmente presente in 28 Paesi di tutti i continenti.

In Italia, il M.I.R. lavora con tutti i Movimenti che cercano di promuovere la pace e la giustizia e si propone di usare come unico mezzo la nonviolenza attiva, che si basa sul rispetto assoluto della persona umana.

Ben sette volte è stato assegnato il premio Nobel per la pace e membri di questo Movimento: tra gli altri, M. Luther King e Adolfo Perez Esquivel. I fondatori del M.I.R. hanno dichiarato che l'unica forza che può vincere ogni male e ogni violenza è l'amore manifestato da Cristo. Il M.I.R. cerca di unire i credenti di tutte le confessioni cristiane e di tutte le religioni nella lotta nonviolenta per la pace e la giustizia.

Il Vicepresidente Jean Goss ha inviato da Vienna una lettera a tutti gli amici sensibili al problema. Ne riportiamo qui alcuni periodi: «Carissimo amico, continua ad andare avanti malgrado le difficoltà, le sconfitte e gli ostacoli che sembrano insormontabili. Nessuno può contrastare la verità della nonviolenza evangelica che Dio ci ha fatto scoprire. Essa è la vita a tutti i livelli, e tutti gli uomini dovranno riconoscerla presto... Tocca a noi il compito e la responsabilità di far comprendere, di gridare — a volte anche col silenzio — questa evidenza che gli uomini, accecati dai comforts e dai mass-media non vedono più... Te lo chiedo di tutto cuore: visto che hai capito, credi, vivi e diffondi questa verità, in ogni situazione, ovunque, fra tutti i popoli, fino a raggiungere ciascun essere umano; sii certo che tutti gli uomini possono capire questa verità, perché essa esiste già nel profondo del loro cuore».

Occhi dolci sulla città

A Bologna c'è un occhio in più che vi guarda. Non è la telecamera della «mobile», né un impianto di vigilanza; non è nemmeno la Provvidenza



(quella, dicono, c'è da sempre). È un occhio normalissimo, in campo giallo. Sta alle fermate dei bus, lungo i viali, in centro e in periferia. Un occhio normale, dicevamo, con una particolarità, però: è dolce, dolcissimo. Un occhio per vivere meglio; per provarci, almeno.

L'idea è nata qualche tempo fa, durante il solito, rituale passeggio sotto i portici: Franco, Gabriele, Bob e qualche altro amico si sono resi conto che la gente passa e non guarda; se la fissi negli occhi, non ti vede; se ti vede e si accorge che la guardi, non è quasi mai contenta. Una vita così è decisamente brutta e hanno deciso di fare qualcosa.

Con l'aiuto di una radio locale, hanno lanciato la campagna «occhi dolci». Hanno piazzato sulle loro auto un adesivo giallo con il solito occhio e la scritta «occhi dolci». Per quelli che aspettano l'autobus c'è una locandina attaccata al paletto delle fermate. «Tu che passeggi o aspetti l'autobus — c'è scritto — o fai quel che fai, se hai voglia di un tratto in compagnia, in auto, se vuoi guardati in giro: potresti vedere un'auto a cui sono spuntati gli occhi dolci; falle un gesto, se vuoi; quell'auto ti darà volentieri un passaggio. Sarà un modo per far prima e, volendo, per conoscersi».

Come si vede, è un tentativo semplice e molto «soft» di limitare la solitudine urbana, che fa le sue vittime a Bologna come dappertutto. Un modo di stimolare la curiosità verso gli altri, la voglia di conoscersi.

Eremiti in città

Nel frastuono di una grande città come Boston, i Piccoli Fratelli di San Francesco escono a turno, a due a due, per compiere il loro «ministero della strada», lavorando con gli emarginati ed i respinti, uomini e donne

Ricordando il p. Celso Mariani

di p. VENANZIO REALI

Il 13 dicembre è morto improvvisamente il p. Celso. Era impaginatore, collaboratore prezioso e sostenitore appassionato di «Messaggero Cappuccino»: lo ricordiamo qui come uomo di cultura, amico e fratello.

senza casa, e portando loro l'amore di Cristo come frutto della propria vita contemplativa, caratteristica di questa nuova Congregazione.

La vita eremitica trova così il suo spazio nella grande città. Il Fondatore, frate James Curran, dice: «Siamo stati chiamati, nel 1970, a vivere in uno stile di vita contemplativa nel centro della città, oppure nelle periferie, sul tipo delle favelas, tra i poveri; e abbiamo preso come base la "Regola per la vita eremitica" di s. Francesco. Su questa abbiamo basato il nostro modo di vivere, dando spazio alla preghiera contemplativa e all'adorazione eucaristica, e servendo i poveri tra cui viviamo... Sono i frutti della nostra contemplazione che dobbiamo offrire ai poveri di Cristo».

Eroismo con spontaneità

Quasi una storia natalizia: comincia in un bar nei pressi del fiume Reno. È il primo pomeriggio del 22 dicembre. Angelo Valentino, un muratore di 24 anni, sta mangiando un panino nel bar. Entra trafelato un uomo, che si lancia verso il telefono, poi, rivolto agli avventori, grida: «Una donna si è gettata nel Reno, telefono al 113».

Valentino, col panino a mezz'aria, si ferma, trangugia in fretta un boccone ed esce di corsa. «Vado io», grida. Arriva sul greto del fiume. Nelle acque melmose si sta dibattendo una donna. Valentino si spoglia e si butta nelle acque fangose e gelide; ma la donna è già lontana 300 metri, sospinta dalla corrente. Valentino la raggiunge. «Ho cercato di afferrarla — dice il giovane — ma la donna mi ha dato un calcio; allora ho pensato di distrarla, parlandole di sua madre. La poveretta mi ha guardato interrogativamente. Io ne ho approfittato e con un pugno l'ho colpita alla mascella».

Ha perso i sensi e allora Valentino l'ha tirata fino a riva. L'ha sollevata sulle spalle e ha fatto due passi sulla terra ferma, poi è svenuto anche lui. Ma quello che doveva fare l'aveva fatto. Portati ambedue all'ospedale, Valentino ha avuto una prognosi di 8 giorni, la donna di 6. «Devo scappare — ha detto il giovane all'agente di polizia — devo andare a lavorare». Ed è uscito con la mano destra fasciata, la stessa alla quale dieci giorni prima aveva tolto il gesso per un infortunio. Il giorno di Natale è andato all'ospedale a trovare quella donna con un mazzo di fiori.

La sera del 13 dicembre scorso, il nostro carissimo p. Celso si è congedato da noi improvvisamente e furtivamente, senza importunare nessuno, ma lasciando in tutti un senso di smarrimento e di vuoto, una tristezza inattesa, che solo la fede può temperare.

Nato a Imola il 20 marzo 1923, emise la professione religiosa il 19 ottobre 1940 e fu ordinato sacerdote il 22 marzo 1947.

Inviato a Roma nel nostro Collegio «S. Lorenzo da Brindisi» a proseguire gli studi, si laureò in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana.

Di mente versatile e attratto da interessi molteplici, frequentò pure un corso di biblioteconomia presso il Vaticano, di sociologia all'Università «Pro Deo» e di storia dell'arte.

Rientrato in Provincia, si è dedicato con assiduità e diligenza all'insegnamento nei nostri Studentati e in quelli di altri Istituti. I Sacerdoti e gli studenti Dehoniani lo ricordano come un maestro e un fratello carissimo.

Ha ricoperto vari uffici, tra cui quello di Segretario provinciale per gli studi, di bibliotecario, di archivista e di membro della Commissione provinciale per la conservazione del nostro patrimonio artistico.

Nell'adempimento di questi uffici, si è sempre distinto per impegno e competenza, che gli derivavano dall'amore allo studio e dalla continua ricerca di aggiornamento.

Come il maestro sapiente di cui parla il Vangelo, sapeva estrarre dal

tesoro della realtà cose vecchie e cose nuove, in un costante sforzo di sintesi che salvaguardasse quanto di autentico emerge via via dalla vicenda storica e dalla sequenza delle culture.

Proprio l'interesse per la storia lo aveva portato a fare ricerche particolari, confluite poi in alcune pubblicazioni, largamente apprezzate per la serietà dell'indagine, l'umiltà degli intenti, l'aderenza alle cose, il senso della misura e lo stile piano, essenziale, volutamente spoglio di toni enfatici e di tinte appariscenti.

I superiori, conoscendo la sua propensione e il suo gusto per l'arte, gli avevano assegnato il compito di ristrutturare la nostra pinacoteca provinciale, e, recentemente, di preparare un album fotografico storico-artistico dei nostri conventi, in occasione dell'ultimo Capitolo generale.

Egli si mostrò custode oculato e attento, affettuoso e geloso delle opere d'arte, maggiori o minori, presenti nei nostri conventi e nelle nostre chiese. Erano per lui come un'eredità preziosa dei nostri padri.

«Messaggero Cappuccino» rimpiange il p. Celso in modo particolare. Egli sentiva la nostra rivista un po' come una sua creatura: ne curava la veste tipografica, la scelta del materiale fotografico e l'impaginazione. Inoltre, offriva ai lettori rari ma gustosi profili di Cappuccini, brevi ma succose relazioni su fatti culturali in genere di storia o arte locale, aventi attinenza con la realtà francescana.

Il suo apostolato lo ha svolto